Lunedì 2 Gennaio 1899 - Roma

Anno III — Numero 733

PREZZI DI ABBONAMENTO:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMEST.	MESE
Per l'Italia, l'Austria e la Svizzera (perchè, per questi due paesi, si deve da gli uffici l'abbonamento postale per un centesimo in più per copia)	L. 15	7,50	3,75	1,30

PER GLI ALTRI PAESI DELL'ESTERO: IL DOPPIO

Gli abbonamenti decorrono dal 1° e dal 16 d'ogni mese

Il numero cent. 5 - Arretrato 10 - All'estero 10

I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati

REDAZIONE ED AMMINISTR. *Via Propaganda Fide, 16* - ROMA

Avanti!

giornale socialista

INSERZIONI A PAGAMENTO:

Per ogni linea o spazio di linea di corpo 7: . . . . . L. 0,50
Inserzioni di « Piccola Cronaca » . . . . . » 1,00
« 3ª pagina dopo della cronaca . . . . . » 1,00
« 4ª pagina (di 8 colonne) . . . . . » 0,40

Avvisi economici . . . . . 5 per parola.

LE INSERZIONI si ricevono presso gli Uffici di Pubblicità del Giornale « *Avanti!* » Bologna, Via Rizzoli, 6, Roma; ed anche presso le Agenzie di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Roma, Milano, Firenze, Torino e Napoli. Per le inserzioni estere rivolgersi alla Società Anonima Pubblicità Italiana Manzoni & C. di Milano con filiali a Parigi, Londra, Berlino, Vienna, ecc., ecc. — *Telefono 1553*

Roma, 1 gennaio 1899

L'AVANTI

Il nostro giornale è entrato nel suo terzo anno di vita: vita di battaglie e di tempesta superate col valido concorso di tutti gli amici. Agli amici dunque spetta il dovere di non abbandonarlo ora che, migliorato e accresciuto, muove alle nuove battaglie. Abbonarsi al nostro giornale è il miglior modo di festeggiarne la fondazione.

L'Avanti! nel prossimo anno oltre allargare le sue informazioni riprendere le cronache nel *Mondo Nero* e « Fra Cristoforo, » continuerà a migliorare il suo servizio telegrafico sia dalle città italiane come dall'estero. A questo scopo oltre le assidue corrispondenze telegrafiche di *Hardi* da Parigi, si è assicurato valenti collaboratori e corrispondenti da Berlino, da Londra, da Vienna, da Bruxelles, dalla Svizzera e dall'America.

L'Avanti! continuerà pure a pubblicare nella sua quinta colonna di prima pagina articoli di varietà. Vi collaboreranno il nostro Morgari, illustrante viaggi ed impressioni con la freschezza semplice del suo stile, *Goliardo* recante la vena inesauribile del suo spirito e la profonda sua conoscenza musicale, *Viator* con le sue penetranti rassegne internazionali. Altri collaboratori artistici, letterari e scientifici daranno il vero carattere di varietà a questa rubrica così gradita ai nostri lettori.

L'Avanti! avrà anche cura di rendersi divertente e piacevole. Per ciò, oltre l'*avanti e indietro* nel quale si alterneranno, per maggiore varietà, *uno dei tanti* e *goliardo*, noi promettiamo dei romanzi in cui l'arte non si disgiunga dalla fantasia, e la freschezza dell'attualità non tolga nulla alla passionalità drammatica.

L'Avanti! infine offre ai suoi lettori, quale premio, un prezzo di abbonamento che è il più mite fra quelli dei grandi giornali d'Italia.

ABBONAMENTI ALL'"AVANTI!"

Anno L. 15

Semestre L. 7,50 -- Trimestre L. 3,75
Un mese L. 1,30

PER L'ESTERO: IL DOPPIO

Per gli abbonamenti, basta mandare cartolina-vaglia all'Amministrazione del giornale via Propaganda, 16. -- ROMA.

Ogni numero costa 5 Centesimi.

GUERRA ALL'EQUIVOCO

L'amico Saverio Merlino ci manda la seguente cartolina in risposta alle osservazioni colle quali intendemmo a definire con esattezza in che cosa consista il nostro dissenso dai concetti a cui si ispira la direzione della nuova *Rivista Critica del Socialismo.*

Napoli, 29 dicembre

Cari amici,

Non mi dolgo, anzi sono lietissimo che abbiate espressa francamente ed interamente l'impressione che ha fatto su voi il primo numero della *Rivista Critica*, neppure che abbiate creduto di « mettere sull'avviso » i vostri amici, promuovendo una specie di scomunica contro una pubblicazione che non emana dallo solito chiassuole di socialisti autentici.

Mi dolgo bensì che mi attribuiate opinioni non diverse dalle mie, affermando che il socialismo come io lo intendo esclude la lotta di classe; e che, se prevalessero le mie idee i socialisti dovrebbero abbassare la loro bandiera e abbandonare le sorti del proletariato al buon cuore e alle alte idealità delle classi dominanti. Questa — se io non conoscessi l'amicizia vostra per me e per i miei colleghi di redazione — direi che è pretta calunnia.

Io ho scritto ripetutamente che la lotta di classe non è tutta la questione sociale, ma ne è gran parte.

E non mi son sognato mai di dire che gli operai non debbano lottare per la propria emancipazione e debbano rimettere i loro interessi nelle mani della borghesia. A parer mio, essi non dovrebbero rimetterli nelle mani di nessuno, neppure in quelle de' socialisti, che per lo più sono tutt'altro che operai.

Gli operai lottino per la loro emancipazione dal salariato; la piccola borghesia per la sua emancipazione dalla media, e questa dall'alta, cioè dalla classe realmente dominante.

Il socialismo è la risultante di tutte queste lotte; od almeno io l'intendo così. E così l'intendono il Sorel, il Bernstein, il Vandervelde e un non spregevole numero di socialisti di tutti i paesi, come s'è veduto ne' recenti Congressi. Voi dovreste non dolervi che si discuta francamente e lealmente intorno al socialismo: dovreste, ai tempi che corrono, aiutare l'opera nostra, non già attraversarla.

Conto sulla vostra lealtà per la pubblicazione della presente.

aff.mo
Saverio Merlino

E, quale amministratore della *Rivista*, ci scrive il Domanico:

Roma, 30 dicembre

Caro Bissolati,

Lasciando la parola per fatto personale; non Nego rispondere alla critica da te mossa al programma della nostra *Rivista Critica del Socialismo*, alla quale replicherà Merlino.

Io che sono amministratore redattore e tengo chiarire un fatto, che dello scopo e dell'indole della nostra pubblicazione non fu fatto mistero ad alcuno; tanto è vero che a chi non vennero occasione di parlare a voce, scrivemmo: nella lettera d'invito in data 9 novembre 1898 dicevamo: « Notre but étant d'ouvrir une large discussion sur les différents systèmes et les méthodes du Socialisme, nous faisons appel à tous les esprits indépendants, qui tout en appréciant les vérités fondamentales du Socialisme, reconnaissent l'utilité d'approfondir les idées et de mieux cresuer les graves problèmes de l'organisation sociale. »

E nella circolare a stampa d'accompagno era detto: « La *Rivista* non è infeudata ad alcuna scuola; i suoi redattori ordinari sono reclutati fra le varie gradazioni del partito socialista.....

La *Rivista* esce in un momento in cui anche i socialisti più ortodossi ammettono doversi riesaminare e rinnovare la dottrina socialista.

.... essa esordisce appunto con una specie di inchiesta sui *principi* e sui *metodi* del socialismo, alla quale invita i pensatori e scrittori più reputati del modo socialista a voler contribuire... »

Dove, dunque, gli equivoci?

Ma tu insisti per stabilire che un socialista per esser tale, deve riconoscere *fondamentalmente*: « primo, il salariato è sfruttato da chi lo impiega; tra salariato e capitalista vi è opposizione d'interessi. » E sia bene: ma su questo « *verità fondamentali* » si fondi non solo la dottrina Marxista, ma tutte le *scuole* del socialismo. Potresti negare, su queste basi, che *siano parimenti socialisti Babeì e Krapotkine*, Allemane e Guesde, Jaurès e Hamon, Turati e Brausse, ecc.?

Io — per mio conto — tengo a dichiarare che non solo ammetto questi due assiomi del socialismo, ma soggiungo che dalla « opposizione d'interessi fra capitalismo e salariato scaturisce la *lotta di classe* » che i socialisti debbono indirizzare al fine immediato della emancipazione della classe proletaria dal dominio capitalistico, che tale scopo non può ottenersi senza la *socializzazione dei mezzi di produzione*, e che per conseguenza *l'espropriazione* della classe capitalistica è il metodo più sicuro e diretto.

E vedi, caro Bissolati, questi principî io seguo non da oggi, ma dall'anno 1892, sin da quando molti di coloro, che più tardi, nel 1892 costituirono in Italia l'attuale Partito Socialista al quale mi onoro di appartenere, erano parduti nel più inconcludente corporativismo incolore.

Auguri a te e all'*Avanti*, ai compagni che ancor restano ne' patri reclusori.

tuo
G. Domanico

Poichè all'amico Merlino piace, per vecchia e abusata arte polemica, rimproverare a noi l'uso dello scomunichè e lo spirito di chiesuola, a noi che facciamo un giornale che, pur essendo bandiera di un partito ben determinato e distinto, riceve ogni giorno testimonianze di simpatia da quanti in Italia lottano per la libertà, noi ci permettiamo di ricordare al nostro contradditore che gli scomunicati siamo noi e lo scomunicante è lui. O non assume egli, nella *Prefazione* della sua *Rivista*, la posa di chi rivendica il *vero* socialismo, che è il suo, contro il *falso* che sarebbe il nostro? E gli scritti suoi nella *Rivista* che altro sono se non un attacco contro il partito socialista? E perchè constatando questo suo ardore di battaglia contro di noi ed esaminando le armi con cui egli ci combatte, noi concludiamo semplicemente che egli è nostro avversario, per questo egli ci accusa di intolleranza? Lo sforzo suo è di dimostrare come il suo concetto di socialismo sia assolutamente diverso dal nostro, anzi sia in opposizione al nostro; e quando noi, prendendolo in parola, per meglio stabilire la differenza e rompere gli equivoci, portiamo il contributo delle argomentazioni nostre, egli si lagna di « scomuniche »? Ben potremmo dunque dire a lui assai più a proposito di quel che egli dica a noi « dovreste non dolervi che si discuta francamente e lealmente intorno al *vostro* socialismo. »

***

E discutiamolo dunque, su questo breve ma eloquentissimo documento che egli ci ha offerto: la sua cartolina. Dalla quale esce la conferma luminosa di quel che dicemmo nel nostro articolo precedente: che mentre il carattere del socialismo sta nel riconoscere che la lotta della classe proletaria contro il capitalismo è il motore della trasformazione a cui è incamminato il mondo moderno, per il Merlino invece il socialismo è la risultante dei movimenti di ogni classe e di ogni ceto sociale che lotta per la propria difesa o il proprio miglioramento.

Data questa confusione fra socialismo ed evoluzione o movimento sociale, ne viene che tutti gli uomini a qualunque classe appartengano (eccetto, pare, i Rothschild e i Vanderbilde) i quali si sforzano di difendere e migliorare la loro posizione e di procacciare condizioni di vita migliori a sè e alla classe, lavorano per il socialismo. Tutti socialisti! un grido che ci pare risponda al titolo dell'operetta comica: « tutti in maschera! » E difatti, con che slancio di entusiasmo i conservatori, anche forcaioli, d'Italia non hanno salutato il novo socialismo del Merlino! Finalmente, gridò in coro tutta questa brava gente, dal Bonfadini all'*Ordine* di Ancona, finalmente ecco il socialismo come l'intendiamo noi. Non avevamo sempre detto che tutte le persone a cui sta a cuore il prossimo e che si occupano del bene pubblico fanno del « socialismo pratico »? Ora noi saremmo curiosi di sapere perchè il Merlino, oltre citare il Sorel, il Bernstein e il Vandervelde (i quali ultimi due hanno però assai poco di comune con lui) non ha citato anche tanti e tanti nomi di conservatori che si sono iscritti sotto la sua bandiera?

Ma quel che non riusciamo a concepire è, ci si passi il bisticcio, come il Merlino concepisca il suo socialismo. L'operaio, secondo egli scrive, si affranca dal salariato; la piccola borghesia si emancipa dalla media, ossia gli artigiani, i bottegai, i piccoli proprietari riescono a liberarsi dalla dipendenza e dalla concorrenza dei maggiori produttori e commercianti; costoro poi alla loro volta si sbarazzano dell'aristocrazia borghese. Questa soltanto viene decapitata: le altre classi continuano a esistere e prosperare indipendenti le une dalle altre. O noi ci inganniamo, o questo è veramente l'ideale anarchico. E' del proudhonismo inacotito che, a parte la sua evidente assurdità, risponde alle tendenze inorganiche, incoerenti, arretrate dei piccoli borghesi sopraffatti dal capitalismo, ma diffidenti del movimento proletario.

***

Malgrado ciò, il Merlino non si perita di dirci, con un amichevole giro di frasi, che siamo calunniatori perchè abbiamo detto che egli non ammette che la lotta di classe proletaria sia il perno su cui gira la storia moderna, e sia destinata a funzionare come leva che sposterà il mondo dalla forma capitalistica alla forma socialistica. Ebbene: usciamo pure dai termini della cartolina e aprendo libri del Merlino non avremo che l'imbarazzo della scelta per scagionarci dall'accusa di calunniatori.

« Il socialismo non è e non deve essere il partito di una classe, non deve combattere per una classe contro l'altra, ma intervenire nelle lotte social sempre in nome di un principio di giustizia e tenendo di mira allo scopo suo vero, che è l'affratellamento delle classi » (1).

Siamo calunniatori? O invece non potrebbe dirsi calunniatore chi avendo stemperato questo concetto in tutti i suoi libri e in tutti i suoi articoli, osa accusare il socialismo marxista — come fa il Merlino nella sua risposta al Ferri, stampata nel primo numero della *Rivista* — di dimenticare che le idee vengono dai fatti? E' lui, proprio lui, il Merlino, che alla dottrina del materialismo storico move questo appunto, lui che sta portando intorno la imagine di un socialismo aleggiante, forma incorporea, idea purissima, al disopra della lotta delle classi per affratellarle davanti al trono della giustizia?

E non potremmo noi a ragione parlar di calunnie quando vediamo la *Rivista* accusarci, per bocca del Merlino, di portare nell'organizzazione operaia lo spirito esclusivista del partito, mentre egli sa che fu appunto ad evitare che l'organizzazione operaia avesse a risentire delle vicende del Partito che il congresso di Parma ristabilì la costituzione del Partito stesso sulla base delle adesioni personali? E il lanciare siffatte affermazioni non vere riguardo ai rapporti fra il Partito e la organizzazione operaia, lanciarle nel momento in cui il governo si vale appunto di queste falsità per dare addosso alla *organizzazione operaia*, non ci giustificherebbe se noi gridassimo alla calunnia?

Ma noi non vogliamo parlare di calunnie. Parliamo di equivoci e di equivoci presi in buona fede. Perciò non pensammo mai che i promotori avessero inteso a ingannare i socialisti nostri compagni che figurano tra i collaboratori. Questo basti rispondere a Giovanni Domanico, facendogli osservare come quel « tout en appréciant les vérités fondamentales du socialisme » rappresenta il non voluto inganno che noi abbiamo creduto nostro dovere di rompere. Perchè gli è appunto contro le verità fondamentali del socialismo che mirano i colpi di chi dirige la *Rivista*.

Ora, noi ammettiamo che coteste « verità fondamentali » possano essere altrettanti errori. Noi non conosciamo cosa che si possa metter fuori del dubbio e della discussione. Una cosa sola però crediamo indiscutibile: la utilità di esprimere con esattezza quello che si è e quello che si pensa. E quando si vede che ad alcuno riesce malagevole il definire sè stesso, è opera di cortesia, crediamo, aiutarlo a conoscersi e a farsi conoscere.

(1) *L'utopia collettivista*, cap. VIII.

UN NUOVO PARTITO?

La loga degli sfrattati e degli spiriti malati

Parigi 31 (*Hardi*) — Par di sognare oppure la pretendono a serii quei giornali che annunciano la formazione di « un nuovo partito » con alla testa « il nuovo Vercingetorige » il postatore Deroulède.

Deroulède era ammalato e quindi non potè assistere alla riunione indetta in suo nome dai luogotenenti Marcel Habert, Millevoye e Gauthier de Clagny, in una famosa birreria non del tutto ignota per coloro che seguono da tempo le gesta teppistiche delle squadre nazionaliste.

Ivi si erano dati convegno gli antisemiti drumontiati, gli avanzi del rochefortismo, gli imperialisti plebiscitarii secessionisti e numerosi altri *isti*, tutti degni rappresentanti di altrettante malattie dell'organismo politico francese.

Per dir tutto in una parola, che riuscirà più chiara forse ai lettori italiani, in quella riunione che avrebbe dovuto dar vita ad un nuovo partito di combattimento non si trovavano che i seguaci di alcune personalità più o meno rumorose, gli sfrattati, i messi al bando da tutti i partiti veri e proprii che tessono quotidianamente, fuori e dentro Palazzo Borbone, la politica della terza repubblica.

Ora come può parlarsi di *nuovo partito* quando gli elementi disparatissimi chiamati a comporlo non sono tenuti assieme che da un filo tenuissimo, l'avversione contro la Corte di Cassazione, l'opposizione ostinata alla revisione del processo Dreyfus? Fino a quando si tratterà di fare dello dimostrazioncelle al passo cadenzato, vociando ininterrottamente « Viva l'Esercito! » il Rochefort e gli amici suoi potranno dar la mano a Drumont e Millevoye, l'Eucalipto, al sonoro Deroulède, ma cessata la crisi acuta che travaglia oggi la Francia, come conciliare l'anticlericalismo degli uni col pietismo rigoroso degli altri, le simpatie bonapartiste di Deroulède e del Cassagnac col socialismo utopico di certi circoli piccolo-borghesi, colla mania livellatrice, stupidamente livellatrice di altri demagoghi sciocchi insieme e corrotti?

***

E la prova della inconsistenza del nuovo partito ce l'offrono gli stessi giornali i quali dedicano intere colonne alla riunione in discorso. Hanno parlato parecchi oratori tra i quali Marcel Habert, Millevoye, Paulin Méry e Roche sono i più noti.

Ebbene, nessuno ha sollevato una questione d'indole generale, ha esposto una idea qualsiasi che faccia supporre l'esistenza di un programma politico o sociale. Il solo e vero programma esposto ieri fu questo: l'esercito avanti ogni cosa; i nazionalisti debbono restare i padroni della strada; Dreyfus è colpevole e deve morire all'isola del Diavolo.

Non un'idea di più, non un argomento di più, chè allora la riunione si sarebbe violentemente sciolta. Persino la frase che rimarrà monumentale dell'Aubert: « il poeta Deroulède è il Vercingetorige della Francia moderna » ebbe pochi applausi.

Gli amici del Drumont sostengono che è il deputato d'Algeri il vero salvatore della patria e Rochefort, anche il vecchio Rochefort, la pretende a direttore spirituale dei suoi concittadini.

Non ci si parli dunque di un nuovo partito ma piuttosto di una nuova lega di tutti gli spiriti malati parigini — come abbiamo detto co miniando.

DA LONDRA

Alla memoria di Gladstone -- Dal Capo al Cairo -- Gli operai e la crociata della pace -- Ancora l'attacco di Masiudi.

Londra, 29 (x). — Oggi, ricorrendo il genetliaco di Gladstone, nato, come ognuno sa, il 29 dicembre 1809, tutti i giornali liberali dedicano lunghe colonne alla sua memoria, tanto più che la politica tace in queste ferie che gli inglesi celebrano colla più stretta osservanza.

Una somma considerevole è già stata raccolta per i due monumenti che al grande liberale e statista inglese il popolo innalzerà nelle Camere dei Comuni e nell'Abbazia di Westminster.

Il comitato anzi raccoglierà tutti i fondi sufficienti per onorarne la memoria con statue da erigersi anche in Scozia e in altre parti dell'Inghilterra. La sottoscrizione aperta dal partito liberale servirà per la fondazione di un grande istituto di educazione che avrà nome la Gladstone.

— Cecil Rhodes, accompagnato dal dottor Harris e da Sir C. Metcalfe, lasciò ieri la città del Capo per l'Inghilterra, d'onde tornerà, poi in Egitto e nel Sudan a prendere le definitive misure per la ferrovia trans-continentale.

Frattanto, secondo un telegramma del *Daily Mail* dal Cairo, i lavori procedono per una strada ferrata da Kartum a Sobat, la cui distanza è di 375 miglia inglesi.

— Il sub-comitato della Labour-Party compilò un indirizzo agli operai del Regno Unito invitandoli ad aderire alla crociata della pace.

Inutile dirvi però che il vero partito socialista, pur guardando con simpatia il movimento, non crede opportuno di associarvisi.

— Il telegrafo ci ha informati dell'attacco subito dalle truppe del 27.o reggimento Baluchi marciantì su Masiudi, nell'Africa orientale il 1.o ottobre u. s.

Il reggimento, che subì gravi perdite, era stato ivi distocato da Bombay per reprimere gli ammutinamenti delle truppe sudanesi e da Mombasa era in marcia alla volta di Uganda. Masiudi, dove ebbe luogo l'attacco, è un forte nella regione di Unyoro, a mezza strada fra il lago Alberto e il lago Rioga.

Il Centro tedesco in crisi

(*Nostro telegramma*)

Berlino, 1, ore 9,50 (*u.p.*). — Desta vivaci commenti il congresso dei cattolici tenutosi a Monaco.

Le deliberazioni del congresso furono tutte d'indole democratica ed in opposizione alla condotta conservatrice del resto del partito, specie in Prussia.

Il congresso si dichiarò contrario agli aumenti delle spese militari.

Ricorderete a tale proposito pure l'articolo dell'organo del Centro cattolico bavarese, *Bayrische Zeitung*, articolo rispecchiante le idee espresse dal congresso e che a suo tempo vi trasmisi.

E' vivamente discussa la prossima condotta del Centro per la riapertura del Reichstag.

Gli organi del Centro cattolico prussiano sorvolano sulle deliberazioni del congresso di Monaco.

NUOVI PRESTITI DELLA SPAGNA

La situazione alle Filippine I generali si agitano

Madrid, 1, ore 15. — Il Gabinetto ha deciso di aprire un credito di 39 milioni di *pesetas* pel rimpatrio delle truppe da Cuba e dalle Filippine.

Il ministro degli affari esteri, duca di Almodovar del Rio, ha indirizzato al Gabinetto di Washington una Nota, colla quale gli ricorda l'impegno degli Stati-Uniti di ottenere la libertà dei prigionieri spagnuoli alle isole Filippine.

In alcuni circoli parlamentari temesi l'intervento delle potenze estere qualora gli affari interni finanziari della Spagna volgessero a male.

Si ha da Manilla che essendosi Aguinaldo eclissato, il governo è caduto nelle mani degli antiamericani i quali pare sian decisi a trattare gli Stati Uniti come nazione alleata, non come *suzerains*.

Il nuovo gabinetto filippino è così composto: *Mabini*, presidente e affari esteri; *Luna*, guerra; *Aranoto*, interni; *Buon Camino*, agricoltura e commercio; *Canar*, lavori pubblici.

— La stampa repubblicana e carlista commenta i lunghi abboccamenti della regina reggente coi generali Weller, Campos, Blanco e Polavieja.

Contrasti italo-francesi

Giorni sono dicevo come in Francia tutto le forze vive della nazione, aspiranti a libertà, a giustizia, a democrazia vera si siano associate in un intento unico di difesa e d'avvenire contro i nemici della repubblica, senza tener conto delle diverse ed opposte tendenze politico-economiche dei partecipanti.

C'è l'occasione per qualche raffronto, per qualche considerazione, relativamente a quel che in Italia... non avviene?

Il punto iniziale dell'unione in Francia, quel che le fornì il motivo, che le diede la spinta e più tardi la coesione e la compattezza, fu l'affare Dreyfus, fu cioè lo spettacolo dell'innocenza schiacciata dai falsari colpevoli e dai loro complici e sostenitori, che è tutt'uno.

In Italia non avemmo dei falsari (ci furono molte bugie, ma, come al solito, non ebbero le gambe lunghe), ma, lo riconosciamo subito; non ci furono porte chiuse, in Italia, nè segreti di Stato che pesassero sulle sentenze dei tribunali militari o civili; ma — a fare la comparazione — invece di un solo innocente, ne abbiamo parecchie migliaia. Se dico innocente, non è per impietosire qualcuno, ma per esprimere l'inoppugnabile verità. Innocenti sono infatti coloro che non commisero alcun reato previsto dalle leggi: tali, senza l'ombra d'un dubbio, coloro che furono condannati in odio alle loro opinioni politiche, per alcune loro manifestazioni politiche, non incriminate. Fino a che il Parlamento non avrà fatta una legge speciale contro queste o quelle opinione politica, tutti i socialisti, per dir d'un partito, condannati *perchè socialisti*, saranno *sempre* degli innocenti. Orbene, la condanna di persone innocenti rappresenta la violazione della legge, l'insulto alla civiltà.

In Francia un fatto simile, infinitamente più grave e di proporzioni ben più vaste che l'affare Dreyfus, essendo come chi dicesse il livragamento di una parte considerevole della nazione per parte dell'oligarchia al potere, avrebbe scatenato una rivoluzione. In Italia, però, ci si contenta di molto meno, ci si contenta di assistere, per mesi e mesi, allo spettacolo, come se si trattasse di cose non nostre

Tuttavia un momento viene, in cui anche in Italia, malgrado tutto, ci si risveglia, e si comincia a vedersi chiaro — meglio tardi che mai. Si vede, cioè, che in casa nostra è stato fatto a migliaia di onesti cittadini quel bel servizio che in Francia fu fatto ad uno solo. Sorge allora l'agitazione per l'amnistia. Ma per opera di chi? Ed ecco una nuova differenza fra le due nazioni sorelle. In Francia sono gli intellettuali, gl'illuminati ad accorgersi, primi, della infamia che si vuol perpetuare e legalizzare, e dei pericoli che essa cova; poi, un po' tardi, ma ardente e minaccioso, arriva il popolo, arriva la nazione, che essi, consci del proprio dovere, hanno guadagnata con sacrifizi ed eroismi alla buona causa. In Italia invece gli intellettuali, gl'illuminati, nicchiano rimpiattati dietro il proprio egoismo, si disinteressano completamente della faccenda, chiamiamola così; e dei pericoli che essa cova, per tutti, nel presente e nell'avvenire, non vedono che il pericolo... di sè, caso mai alzasse la voce. Quel poco che è fatto, è fatto dal popolo, il quale colpito più direttamente e più scopertamente che in Francia, ha l'intuito dell'immane ingiustizia, prima che qualche intellettuale si risolva a tradurne il linguaggio in prosa grave, e ad associarsi, non senza molti salamelecchi per le generosità e le magnanimità dell'alto, alla protesta e alla volontà popolare.

In Francia — altro contrasto — si vuole andare sino in fondo, e, risalendo alle profonde cause del male, si vuole eliminarle definitivamente per modo che non abbiano più a produrre i loro effetti dissolventi: la libertà e la giustizia, in una parola, saranno o non saranno. Da noi, al contrario, quando le porte dei reclusori si aprirano, e dal domicilio coatto o dall'esilio torneranno finalmente liberi i delinquenti del pensiero, si crederà che più altro non resti a fare che fregarsi le mani di pubblico giubilo. Perchè la colossale e violenta ingiustizia che si è abbattuta sulla nazione italiana, non riesce a dare a questa che i motivi di una esplosione sentimentale, la cui durata è uguale a quella dell'oggetto onde scaturisce: nella odierna agitazione è fuor di dubbio che la pietà e il desiderio della così detta pacificazione prevalgono su ogni altro sentimento e criterio. La nazione nostra non ha ancora capito quello che il popolo francese, illuminato dai suoi migliori, ha perfettamente compreso: che i fatti non nascono da sè come i funghi, che dietro di essi c'è la mano che li fa, il sistema che li produce.

***

Che cosa dicono questi raffronti, che cosa insegnano? quale utilità pratica può uscirne? Non certo l'esempio della Francia darà al nostro popolo il senso di sè e della propria dignità, lo sappiamo. Ci vuol altro. Solo grandi avvenimenti non francesi, ma europei, potrebbero, in caso, spingere anche il nostro torpido popolo sulla via della salvazione ed avere sul nostro avvenire un'influenza decisiva. Ma tali raffronti stabiliscono bene che cosa debba intendersi per nazione civile, e che cosa sia l'essere e il sentirsi cittadini, cioè padroni in casa propria e non servi. Due cose che in Italia hanno ancora poco senso, ad umiliazione nostra, ad umiliazione sopra tutto di coloro che forti di sapere e di autorità morale dovrebbero occupare i primissimi posti nella battaglia in pro della giustizia.

Mentre in Francia si stringono in un sol fascio conservatori ed anarchici, e si agitano insieme nella stampa, nei comizi, nelle pubbliche vie, che fanno in Italia i conservatori illuminati e consci dei danni e dei pericoli della nostra politica dissanguatrice e fornicola? dove sono, in Italia, i professori d'università, gli scrittori, i professionisti indipendenti, gl'intellettuali insomma, che, amanti della giustizia e della libertà — ce ne sono tanti a parole — prendano un posto deciso di combattimento per il completo trionfo della giustizia, accanto a repubblicani, a socialisti, ad anarchici, sprezzando il rischio di essere destituiti, di perdere la stima e il saluto della gente per bene, o di